

550 miliardi stanziati per l'agricoltura in cinque anni

Il governo approva il "piano verde", ma esclude ogni riforma strutturale

Eliminata dal piano una norma progettata per le migliori obbligatorie — Una potente centrale finanziaria si è già organizzata per assumere il controllo degli investimenti stabiliti dal disegno di legge

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri, tra l'altro, un disegno di legge contenente norme per l'attuazione di un «piano quinquennale di sviluppo agricolo», con una autorizzazione complessiva di spesa di 550 miliardi (110 miliardi l'anno). Si tratta del «piano verde» la cui elaborazione aveva avuto in questi giorni i contrasti tra le varie correnti della Dc presenti all'interno del governo. Il dissenso personale tra Rumor e Tambroni che si era inserito nella discussione del piano è stato tacitato con la presentazione del progetto da parte dei due ministri. Quanto alla questione del reperimento dei fondi il ministro del Bilancio onorevole Tambroni, ha annunciato che il piano per l'agricoltura sarà finanziato attraverso il ricorso alla emissione di cartelle obbligatorie che saranno ammortizzate in cinque anni. Le obbligazioni copriranno l'intera somma stanziata per il piano, ossia 550 miliardi per cinque anni.

Cosa prevede il «piano verde»

Gli interventi previsti dal piano sono di duplice natura: intervento di finanziamento diretto per i vari scopi fissati dal piano, contributo statale per diminuire il tasso di interesse dei crediti che verranno concessi per alcuni scopi anche indicati dal piano. Ciò significa che la parte dei fondi destinati a facilitare il credito agrario normale faciliterà altri investimenti di capitale nell'agricoltura.

Una nota del ministero dell'Agricoltura calcola che attraverso questo duplice intervento i capitali che in cinque anni dovrebbero affluire al settore agricolo dovrebbero essere 1.650. Si tratta dunque di una concentrazione di sforzi finanziari di vasta portata. Si riuscirà in tal modo a risolvere i problemi che rendono pieno di incognite l'avvenire di milioni di famiglie contadine?

Per rispondere a questa domanda, prima ancora di esporre i principali dei 43 articoli del provvedimento approvato ieri dal governo occorre sottolineare quanto è stato escluso dal «piano verde». Escluso da parte del governo ogni intervento di riforma strutturale, il «piano» ignora anche un collegamento tra gli investimenti e l'obbligo di impiegare un determinato livello di mano d'opera. Persino un articolo per i miglioramenti obbligatori contenuto in una prima stesura del «piano verde» è stato stralciato dal disegno di legge e trasformato in un decreto a parte del quale ancora non si conosce il testo. Ugualmente è stato escluso il criterio di dare priorità, nella concessione dei prestiti, alla piccola proprietà contadina. Per i coltivatori diretti sono espressamente previsti alcuni stanziamenti ed interventi ma solo in misura molto limitata.

Rispetto alla prima stesura il piano approvato ieri contiene una notevole innovazione, tratta dalle rivendicazioni dei contadini meridionali e contenuta nel progetto di legge Sereni-Milazzo: è stato stabilito che il 40 per cento delle somme stanziato per l'agricoltura deve essere speso nel Mezzogiorno. Ed ecco un sunto delle principali disposizioni del piano. Le cifre che riportiamo si riferiscono alla spesa da effettuarsi in cinque anni.

Il sunto degli articoli

Incremento produttività. - Per opere di trasformazione agraria e ammodernamento delle aziende agricole è disposta la concessione di 90 miliardi per contributi statali in conto capitale e di 7 miliardi e mezzo per contributi nell'interesse dei mutui. Altri stanziamenti di questa parte del piano sono in corso di ricerca, sperimentazione ed assistenza tecnica. 21 miliardi e mezzo: costruzione case rurali, 30 miliardi di opere di fertirrigazione 15 miliardi.

Territori montani. - Oltre agli stanziamenti già fissati il piano prevede altri 40 miliardi per l'esecuzione di opere e la concessione di contributi stabiliti nella legge per i territori montani.

Sviluppo degli allevamenti. - Per questo scopo, ossia per la concessione del concorso dello Stato su prestiti e mutui alle imprese che vorranno aumentare l'allevamento del bestiame il disegno di legge ha fissato uno stanziamento di 15 miliardi e 750 milioni. Altri 20 miliardi saranno invece erogati nei cinque anni per contribuire al 25 per cento della spesa, per l'acquisto di bestiame salvo la maggior parte della spesa dalla legge per la montagna, in conferenza alle cooperative.

Credito ai coltivatori diretti e cooperative. - Uno stanziamento di 20 miliardi è stato stabilito al fine di concedere crediti riservati esclusivamente a coltivatori diretti e cooperative e medie

Un incontro dei tre sindacati dei braccianti

Le tre organizzazioni sindacali di categoria dei lavoratori della terra si sono incontrate per decidere le fasi dell'azione da condursi per il rinnovo del patto nazionale dei salariati fissi. In occasione di tale incontro, le tre organizzazioni sindacali hanno manifestato la esigenza di una rapida discussione al Parlamento delle proposte di legge per le abitazioni rurali. A tale proposito le organizzazioni di categoria rivolgono un vivo appello ai parlamentari dei vari gruppi politici perché superino con buona volontà gli ostacoli procedurali per portare al Parlamento un progetto di legge che disciplini i contratti irrazionali ed in-stabili.

Chieste trattative per la colonia impropria

La Federmezzadri e l'Associazione dei contadini del Mezzogiorno d'Italia hanno ieri rivolto alla Confagricoltura e alla Federazione nazionale della mezzadria impropria e

prendo tutte le fasi di attuazione del «piano verde» dalla progettazione delle opere fino al loro collaudo.

Bonifica ed irrigazione. - Le norme riguardanti la bonifica e l'irrigazione non si discostano, nei criteri fondamentali, dall'attuale legislazione. Lo stanziamento destinato per le opere di bonifica e di irrigazione è complessivamente di 124 miliardi.

Intizio di applicazione del Piano. - Il disegno di legge dovrà ora seguire il suo normale iter parlamentare. In un primo momento era stato affermato che i 550 miliardi destinati al «piano verde» sarebbero stati via via distribuiti nelle voci del bilancio dell'Agricoltura. Ciò avrebbe significato che le concessioni di credito e altre operazioni finanziarie avrebbero potuto avere inizio dal 1. luglio di quest'anno. La decisione è stata invece diversa e l'autorizzazione ad iniziare la spesa è ora fissata «nel corso dell'esercizio 1960-61». Si apre ora una fase di intensa azione dei contadini e dei lavoratori della terra e delle loro organizzazioni per rendere il piano più vicino agli interessi delle masse e agli interessi dell'agricoltura.

Il disegno di legge afferma che ogni decisione relativa alla realizzazione del piano quinquennale spetterà al ministero dell'Agricoltura e ai suoi organi periferici. E' stato escluso un appello diretto in questo senso da parte dei sindacati, né sono previste particolari norme per il controllo parlamentare. La stessa complessità del piano, dei molteplici problemi che deve affrontare e che contiene (per aver escluso le rivendicazioni essenziali dei braccianti e dei contadini e perché il piano è stato redatto da un organo politico di riforma strutturale) fa proficua fin d'ora il fatto che questo strumento di intervento nell'agricoltura sfuggirà persino dalle mani del governo. Ciò può essere affermato sulla base di un fatto preciso. Si sa che tutti gli uffici pubblici sono rimasti deserti.

La manifestazione odierna era particolarmente attesa e sentita dalla classe operaia e dalla stragrande maggioranza dei lavoratori belgi i quali hanno visto in certi casi, per la loro condizione di lavoro e di vita (la disoccupazione è in aumento e supera le 200 mila unità) mentre essi si sono visti frustrati dei benefici derivanti dal forte aumento della produttività (10% in un anno) e la ripresa economica in atto in parecchi settori. Per il quarto giorno consecutivo si è tenuto il congresso della FGTB nel novembre scorso nel caso in cui il governo si fosse rifiutato di convocare entro gen-

Indetto dalla FGTB e dal sindacato statale

Tutto il Belgio paralizzato ieri da un possente sciopero generale

Scontri con la polizia ad Anversa e a Bruxelles — Una nuova politica economica alla base delle rivendicazioni — Il segretario dei metallurgici chiede il disarmo



BRUXELLES — Un momento dello sciopero generale durante gli scontri tra cittadini e polizia

naio una conferenza economica e sociale con la partecipazione dei sindacati e dei datori di lavoro.

Telegramma della Fiom ai metallurgici belgi

La Fiom ha indirizzato al segretario del sindacato metallurgico del Belgio, il seguente telegramma: «A nome dei metallurgici italiani il prego di comunicare alla Confagricoltura del Belgio la nostra solidarietà per la loro giornata di lotta unitaria, assieme ai nostri auguri di pieno successo. Per la Segreteria della Fiom».

La CGIL sollecita Zaccagnini per i bancari

La Segreteria della CGIL ha chiesto un colloquio al Presidente del Consiglio on. Segni per interessarlo della questione del mancato accoglimento delle richieste di credito dell'invito loro rivolto dal ministro Zaccagnini come da intese intervenute in occasione della composizione delle scorse perenni bancarie perché le aziende stesse beneficiano ai propri dipendenti gli antichi concessi sulla base di un mese mensilità. Tutte le organizzazioni sindacali della categoria hanno già chiesto fin dal 17 dicembre di essere ricevute dall'on. Segni, ma finora senza alcun risultato.

In sciopero il 12 i ministri finanziari

Il sindacato nazionale del personale finanziario, unitamente a quello della Corte dei Conti (CGIL), ha esaminato la situazione proposta per l'allineamento dell'assegno personale. Avendo constatato come dopo tre anni di azioni sindacali e parecchi mesi di trattative, non si sia ancora pervenuti alla concreta soluzione del problema, hanno proclamato uno sciopero nazionale di 48 ore per il 12 e 13 febbraio.

Vittoria della CGIL al Credito italiano

Si sono svolte ieri le elezioni per eleggere nella Commissione interna centrale del Credito italiano il rappresentante delle filiali di Roma, Pescara, Chieti, L'Aquila, Terni e Civitavecchia, comprendenti 980 lavoratori. Per il quarto anno consecutivo è candidato della FIDAC-CGIL, D'Impilio è stato eletto battendo il candidato della FILCE-CISNAL.

Eluse le principali richieste dei docenti

Gli stati giuridici proposti dal governo minacciano la libertà d'insegnamento

Secondo le notizie di agenzia non sarebbe garantito ai maestri la condizione d'impiegati civili - Nessuna modifica alla struttura antidemocratica della scuola - I presidi non verranno eletti dai professori

A quarantotto ore di distanza dall'ultimatum presentato dalle organizzazioni sindacali degli insegnanti il governo Segni ha approvato gli stati giuridici riguardanti la sistemazione delle diverse categorie della scuola e li ha portati in Parlamento. Spetterà ora alle stesse organizzazioni sindacali, ed a quelle politiche degli insegnanti prendere in esame i testi governativi per darne un giudizio e avanzare eventuali rivendicazioni che trovino il giusto posto nella discussione che sugli stati giuridici si avrà alla Camera e al Senato. Già sin d'ora però, sulla base delle prime note di agenzia che forniscono i punti essenziali dei progetti governativi, si può dire che tra gli insegnanti vi è un allarme diffuso e una viva preoccupazione. Non a torto; i progetti governativi, se le note di agenzia corrispondono alla sostanza degli stessi, appaiono di una gravità inaudita per la linea conservatrice e illiberale che li caratterizza. Vediamoli in ordine.

Stato giuridico per gli insegnanti elementari. - Il progetto governativo ignora completamente la principale richiesta della maggioranza

della categoria: quella che chiedeva ai maestri impiegati civili dello Stato. Le note delle agenzie riportano solo una formulazione equivoca in cui si afferma che «il trattamento di quiescenza e di previdenza spettante agli insegnanti elementari è quello previsto per gli impiegati civili dello Stato». Formulazione del tutto insufficiente a garantire la legittima richiesta degli insegnanti che è collegata strettamente ad una delle questioni principali del momento: i rapporti tra scuola privata e scuola di Stato. Affermando la loro qualifica di impiegati civili dello Stato i maestri ribadiscono così la preminenza dello Stato nell'istruzione primaria e quindi la necessità che lo Stato abbia un suo corpo di insegnanti. Da parte clericale invece si insiste perché il maestro sia «libero» professionalmente e quindi «disponibile» a tutte le iniziative dei privati in campo scolastico. La formula governativa, mantenendosi nell'equivoco, non affronta il problema, pronunciandosi implicitamente a favore delle tesi clericali. Analogo giudizio vale per la libertà di insegnamento. Si parla solo di una generica libertà didattica che non garantisce in alcun modo la dignità e la libertà del docente nella scuola e fuori di essa come cittadino. Nessun accenno infine al progetto dedicato al «rosso problema della democrazia nella scuola» (Consigli provinciali scolastici, riforma dei Consigli di disciplina, trasferimenti per servizio, ecc.) o se ne parla e per riconfermare l'attuale situazione che tutti gli insegnanti sono concordi nel definire «strutturale» e antidemocratico, al problema altrettanto importante della mendicizia di studio e del miglioramento professionale degli insegnanti.

Stato giuridico degli insegnanti medi. - Il punto più grave del progetto governativo è quello che riguarda la libertà di insegnamento. Il governo ha accettato pienamente la richie-

sta delle organizzazioni clericali e ne ha riportato la formula: la libertà del docente trova un limite nella esigenza del rispetto della coscienza morale e religiosa dell'allievo. Formula, come si vede, estremamente grave e che può permettere, come ricorda il recente caso del professor Radice a Benevento, i più gravi arbitri e la più violenta interferenza clericale nella scuola.

Nessun accenno contiene il progetto governativo sulla democratizzazione della scuola che vive ancor oggi, come dicono gli insegnanti, su

basì gerarchiche e militari. Una volta richiesta più serie avanzate dagli insegnanti è quella di una regolamentazione democratica di tutti i rapporti interni alla scuola tra preside, professore e ispettore.

Al pari del progetto riguardante gli elementari quello degli insegnanti medi non prevede alcuna misura riguardante la formazione degli insegnanti e la loro possibilità di seguire successivamente e con tranquillità gli studi, per un migliore espletamento della loro missione.

Complessivamente quindi, scorrendo le note d'agenzia, si ha l'impressione che i progetti governativi siano sulla linea della conservazione completa delle attuali strutture gentilizie con una accentuazione in senso clericale degli elementi di limitazione della libertà dell'insegnante.

Una lettera del ministero LL.PP.

Sul triangolo rosso smentita poco seria

Confermato l'uso della vernice prodotta dal monopolio USA «3M»

La nostra denuncia su chi trae vantaggio dall'utile triangolo rosso imposto con il nuovo Codice della strada ha evidentemente mosso le acque.

Un certo dottor Antonio Smedile, capo dell'ispezione generale della circolazione e del traffico presso il ministero dei Lavori Pubblici ha mandato una lettera di smentita. E' per lo meno singolare che questo signore che nessuno aveva nominato e di cui ignoravamo l'esistenza abbia sentito l'urgenza di uscire dall'anonimo per difendere il suo ufficio da accuse specifiche che nessuno aveva formulato.

Ecco comunque il testo della lettera:

Signor direttore, il numero ordinario del Suo giornale a pagina 8, pubblica un articolo intitolato «Una benedetta di quasi due miliardi ad una ditta USA, per il triangolo rosso», nel quale si afferma che il nostro presenziale di pericolo, preveduto dall'articolo 117 del vigente Codice della strada, sarebbe stato introdotto allo scopo di favorire l'impresa americana «3M», che avrebbe l'esclusiva per la vernice rifrangente usata per dipingere i segnali e renderli visibili di notte. In relazione a quanto ha seguito l'altra, secondo cui sarebbe stata respinta da questo Ministero la possibilità di usare in Italia altri brevetti.

A parte ogni altra illazione, che pur potrebbe farsi, le suddette affermazioni sono destinate di ogni e qualsiasi fondamento. Sulla prima affermazione, avendo il Parlamento esaminato ed approvato, dopo ampie discussioni, tutto il resto del Codice della strada, neppure il caso di soffermarsi.

Per quanto riguarda il secondo punto, si premette che il Ministero dei Lavori Pubblici non ha prescelto (e non lo avrebbe potuto) l'impiego di questo o quel materiale, ma ha avuto, come ha per suo compito, solo quello di esaminare e di approvare, in relazione alle esigenze liberamente sottoposte dai privati che lo costruivano e tale esame viene preceduto da accertamenti tecnici ed esecuzioni presso laboratori dipendenti da quest'Amministrazione (quali l'Istituto Sperimentale delle FF. SS., l'Istituto Galileo Ferraris di Torino, l'Istituto Nazionale Ottica di Firenze-Arcetri, ecc.) dopo di che, si ha la pronuncia di una apposita Commissione composta di tecnici particolari. Quei prototipi sono stati approvati (in numero di ben 167 alla data odierna) e non approvati sulla base delle apposite certificazioni degli istituti suddetti. In relazione alle caratteristiche tecniche dei singoli materiali adoperati nel segnale.

La invito, pertanto, a norma dell'articolo 117 del vigente Codice della strada, a pubblicare la presente lettera, salva rinvio a questo Ministero ogni e qualsiasi azione a sua tutela, con distinti saluti. - P.to: Dr. Antonio Smedile.

Il ministro del Lavoro non ha ancora dato nessuna risposta

L'incontro per la trattenuta sui salari sollecitato dalla C.G.I.L. a Zaccagnini

La richiesta della CISL di discutere il problema previdenziale nel suo complesso potrebbe dilazionare la soluzione della questione più urgente - L'incontro per discutere l'aumento del contributo del fondo adeguamento pensioni a carico dei lavoratori deve avvenire a livello politico

Un ulteriore approfondito esame della situazione determinatasi a seguito dell'approvazione, da parte del Consiglio dei Ministri del provvedimento in base al quale viene aumentato il contributo a carico dei lavoratori, per il Fondo adeguamento pensioni, nella misura dell'1,40 per cento sui salari è stato compiuto ieri dalla CGIL. Le sempre più intense azioni di protesta che si stanno sviluppando in tutte regioni del paese confermano la gravità del provvedimento adottato dal Governo, la spinta unitaria dei lavoratori contro la sua applicazione e l'urgente necessità che il provvedimento stesso sia sospeso, e il Ministro del lavoro, d'altra parte, si rievoca nel comunicato stampa della Confederazione - non ha ancora dato una risposta alla richiesta di incontro immediatamente avanzata dalla segreteria della CGIL per esaminare la portata e le conseguenze del provvedimento da lui stesso presentato, incontro che si rende sempre più urgente affinché sia possibile ottenere tempestivamente la sospensione dell'applicazione del provvedimento e la sua revisione».

La segreteria federale ha insistito nuovamente presso il Ministro Zaccagnini affinché l'incontro abbia luogo entro il più breve tempo possibile.

Per quanto si riferisce alla presa di posizione della CISL, la segreteria della CGIL - è detto nel comunicato - mentre si compiace del fatto che questa organizzazione sindacale abbia assunto una posizione che potrà consentire ampie convergenze ed importanti iniziative unitarie, rileva che la proposta di costituire un comitato composto dai rappresentanti del Governo, dei rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori, dei datori di lavoro e degli Enti previdenziali, con il compito di valutare il problema previdenziale nel suo complesso, potrebbe portare ad una discussione di natura

prevalentemente tecnica e quindi a una fatale e dannosissima dilazione sul problema essenziale. La segreteria della CGIL associandosi alla richiesta di incontro ritiene indispensabile che esso avvenga a livello politico, per l'esame, in primo luogo, dei problemi del finanziamento della sicurezza sociale in riferimento ai problemi della riforma e dei

trattamenti e delle strutture previdenziali. Per addizione ad un meditato esame dei problemi accennati, la segreteria della CGIL propone alle altre organizzazioni sindacali un incontro preliminare per la ricerca di una posizione unitaria. Ciò è tanto più importante perché è noto che il finanziamento della previdenza attraverso la ridi-

struzione dei redditi dei lavoratori quale è attualmente in vigore rappresenta un impedimento all'espansione della protezione sociale che va eliminato mediante una riforma del finanziamento che realizzi una ridistribuzione non più dei redditi dei lavoratori bensì dei redditi da capitale.

E' soltanto attraverso incontri a livello politico e che affrontino i problemi in tal modo che diviene possibile la revisione del provvedimento di recente adottato dal Consiglio dei Ministri che costituisce una inopportuna decurtazione dei redditi dei lavoratori.

L'occupazione della miniera di Morgnano

(Continuazione dalla 1. pagina)

72 minatori hanno seguito il loro esempio. Questo è tuttavia il motivo contingente che ha fatto esplodere gli operai; è stato semplicemente la goccia che ha fatto traboccare il vaso. I minatori di Morgnano (che nel 1958 erano 1300), lottano infatti a denti stretti per difendere la miniera. La società Terni, nel marzo del 1958, accampando motivi di mercato che peserebbero sulla produzione delle ligniti, chiese di poter diminuire il numero degli operai occupati. Non si trattava di una diminuzione con carattere di eccezionalità: la Terni aveva in anno, infatti, di smobilizzare la miniera e cominciare a chiedere una diminuzione del personale per poter finanziare la resistenza degli operai e lentamente rendere concreto il suo disegno. La imminenza delle elezioni politiche determinò l'accantonamento della richiesta della Terni per qualche mese. Ma, passata la festa elettorale, la società «Terni» ripropose la smobilizzazione e nel

me di luglio del '58 sospese 430 operai. La battaglia per impedire questo primo atto di smobilizzazione durò diversi mesi, fino al dicembre del '58, quando i 430 operai vennero definitivamente allontanati dalla produzione e assegnati a corsi di qualificazione. In quella occasione, il ministro del Lavoro si impegnò, a nome del governo, a reintegrarli in lavori di pertinenza statale e, in ogni caso, per quanto riguardava il futuro della miniera, solennemente affermò che se ne sarebbe riparlato soltanto nell'aprile del 1960. Si trattava di promesse fallaci. La Terni, infatti, continuò a puntare con forza sulla smobilizzazione totale della miniera, attraverso un'azione di trasferimento di operai dalle gallerie di Morgnano alle Acciaierie di Terni o in altre aziende da essa controllate, nel corso di un anno riuscì a impoverire ulteriormente la mano d'opera di Morgnano, pretendendo dai primi iniziali 1300 operai del

700. In questi giorni l'azione di disingannamento è stata accelerata con l'episodio dei 18 perforatori allontanati dalla produzione. La protesta, espressa fino a questa sera con l'occupazione del posto di lavoro da parte degli operai trasferiti, e da parte delle squadre che lavorano nel pozzo Orlando e che hanno dato la loro solidarietà, si estenderà ulteriormente. Il colpo che la Terni vuol portare e reso anche più grave dalla situazione esistente a Spoleto dove sono stati appena annunciati 400 licenziamenti al Cotofinco. Tutta la popolazione è mobilitata in difesa degli ultimi pilastri dell'economia cittadina ed è in corso una petizione per sollecitare il Parlamento a discutere le mozioni sull'Umbria.

La Segreteria della CGIL, da parte sua ha chiesto l'intervento del Ministero del Lavoro e di quello delle Partecipazioni ricorrendo agli impegni presi di non ridurre la manodopera della miniera.